

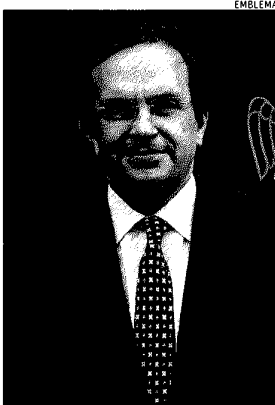
Energia. Regina (Confindustria) sulla strategia nazionale Incentivi alle rinnovabili: ridurre il peso sulle imprese

Federico Rendina
ROMA

Imprese stracariche, oltre il dovuto e oltre il giustificato, di extracosti energetici che derivano in gran parte dalla malagestione degli incentivi per le rinnovabili. Incentivi ricchi ma poco coerenti nella loro distribuzione, insiste il vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo, Aurelio Regina, in un'audizione alla commissione Industria del Senato sulla bozza della strategia energetica nazionale messa in campo dal Governo.

Intollerabile e ingestibile un maggior costo del 40% rispetto ai concorrenti inflitto alle imprese italiane, salassate per 4 miliardi dalla componente A3 della bolletta, quella che serve appunto a finanziare le energie verdi.

Guai, naturalmente, a chiudere i rubinetti agli incentivi. Razionalizzarli con decisione semmai. «Adottando una logica che premi l'efficienza e non la rendita» ammonisce Regina. Ed ecco che «la Strategia energetica nazionale deve fare chiarezza e mettere ordine», in un orizzonte anche a lungo termine, con una ricetta «che al momento è una sorta di indirizzo senza forza legislativa» e invece merita di «essere tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti anche per i governi futuri». Nelle rinnovabili, nella più decisa promozione dell'efficienza energetica, nell'uso delle risorse che l'Italia ha e non sfrutta a dovere. Delineando «una strategia organica e strutturale per il paese, evitando di continuare ad agire con interventi parziali e congiunturali sui singoli settori senza alcuna visione d'insieme».



Confindustria. Aurelio Regina

LE FRASI

«Concentrare gli aiuti sulle fonti in grado di garantire maggiore efficienza; l'Italia hub del gas ma serve un progetto europeo»

Dalla Confindustria giunge un richiamo e una proposta per ogni punto chiave. I sussidi per le rinnovabili? Squilibri nella distribuzione degli oneri, finora incapaci di legare gli aiuti ai risultati in termini di resa effettiva e (altrettanto grave) nella capacità di creare quella filiera industriale italiana degli apparati che pure ha solide basi di competenze e tecnologie. Urge un ripensamento, non un ridimensionamento dell'impegno. Con un meccanismo «che consenta di incentivare le fonti rinnovabili sulla base dell'energia primaria risparmiata e della CO₂ evitata, tenendo conto dei livelli di incentivazione applicati negli altri paesi europei». Partendo da alcune evidenti lacune.

Sussidi straricchi ai pannelli solari, sinora. Che ci fanno tagliare il traguardo degli impegni europei sulle rinnova-

bili elettriche «con ben otto anni di anticipo, sostenendo un costo di incentivazione di 10 miliardi l'anno di cui 6,5 solo per il fotovoltaico, che ha determinato un incremento della bolletta elettrica di 42 euro al megawattora». Mentre abbiamo esplorato davvero poco, ad esempio, il solare termico, capace di offrire moltissimo in termini di redditività e effetto volano sull'industria nazionale.

La vera parola d'ordine? Efficienza energetica. Capace (la valutazione deriva dagli studi analitici già diffusi da Confindustria) di regalare almeno lo 0,4% in più al Pil italiano, ma dove «in questi anni è mancata una stabilità strutturale» degli incentivi, a cui bisogna rimediare - chiede Confindustria - portando innanzitutto da 10 a 5 anni l'orizzonte della detrazione fiscale previsti per gli interventi negli edifici e negli apparati.

Solo così, da questi punti fermi, la Strategia energetica nazionale potrà trovare credibilità anche sugli altri numerosi fronti aperti: il promesso rilancio delle estrazioni nazionali di idrocarburi, il piano per fare dell'Italia un hub del gas metano per il continente europeo «rivendicando un mutuo riconoscimento di tutti gli stati membri del ruolo strategico» di questa scelta per lo sviluppo comune.

Una coesione di obiettivi e strumenti tra gli stati della Ue che deve declinarsi anche - invita Regina - al settore critico della raffinazione in crisi profonda. Dove «un primo passo importante sarebbe l'allineamento della normativa italiana a quella comunitaria, considerando che in Italia le imprese incontrano molti più ostacoli di natura amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA